

XXVIII SEDUTA

GIOVEDÌ 16 DICEMBRE 1965

Presidenza del Presidente CERIONI
indi
del Vicepresidente SOTGIU

I N D I C E

Interrogazioni (Annunzio)	493
Mozioni concernenti l'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuali e cantieristico; e il programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale (Discussione congiunta):	
RAGGIO	495
Sull'ordine del giorno:	
PRESIDENTE	493

«Interrogazione Cabras - Melis Pietrino - Nioi sui danni arrecati dall'alluvione nella zona dell'Ogliastra». (113)

«Interrogazione Lippi sulla progettata strada di circinnvallazione del Comune di Mogoro». (114)

«Interrogazione Lippi sulla superstrada Cagliari-Sassari». (115)

«Interrogazione Lippi sulla strada vicinale "S. Greca-S. Barbara" in territorio di Aidomaggiore». (116)

La seduta è aperta alle ore 11 e 05.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TORRENTE, Segretario:

«Interrogazione Asara sulla Costa Smeralda». (111)

«Interrogazione Ghirra sull'applicazione nei porti sardi delle disposizioni ministeriali relative al trattamento dei lavoratori portuali occasionali». (112)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuta alla Presidenza la proposta di discutere nella seduta di domani il disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1966». Ai sensi dell'articolo 37 del Regolamento invito il Consiglio a pronunziarsi in merito. Chi approva la proposta alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione Raggio - Cardia - Pedroni - Ghirra - Congiu sull'iniziativa delle partecipazioni statali nei settori portuale e cantieristico e della mozione Cardia - Congiu - Rag-

V LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

16 DICEMBRE 1965

gio - Birardi - Nioi sul programma di intervento in Sardegna delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale.

Le due mozioni, per affinità di argomento, verranno discusse congiuntamente. Verranno però messe in votazione singolarmente.

Si dia lettura delle due mozioni.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale appresa la notizia che la Giunta regionale ed il C.I.S. si appresterebbero a finanziare, con ingenti contributi e mutui sottratti ad altre direzioni di spesa, una iniziativa di non ben precisati gruppi armatoriali stranieri tendente a creare, nell'area portuale di Cagliari, un bacino di carenaggio privato, con la conseguenza di privatizzare una parte importante delle strutture portuali e di aprire una breccia nella organizzazione pubblica dei porti e del settore cantieristico nazionale; tenuto conto che, nel quadro dell'attuazione della legge n. 588, il Ministero delle partecipazioni statali doveva e deve realizzare un organico programma di intervento per la industrializzazione della Sardegna e che il settore cantieristico e delle attrezzature portuali è di specifica competenza dello Stato e dei suoi organi di intervento, anche ai fini della salvaguardia delle fondamentali basi della economia nazionale; considerato che l'orientamento della Giunta e del C.I.S., presentato all'assemblea comunale cagliaritana con toni demagogici e di ricatto, nei confronti di migliaia di lavoratori disoccupati e dell'intera popolazione cittadina e sarda, in realtà riconferma e denuncia la complicità della Giunta medesima con i gruppi monopolistici nazionali e stranieri, e indica in tale complicità la reale causa del mancato intervento in Sardegna delle partecipazioni statali e dello Stato e quindi il mancato coordinamento di tale intervento con gli investimenti relativi alla legge numero 588; considerato, altresì, che il Comitato di sviluppo della XII zona omogenea, denunciando i limiti e la natura dello sviluppo industriale in atto, fondato sulle scelte dei gruppi privati e sulla subordinazione del potere pubblico a tali scelte, ha proposto un diverso e reale processo di industrializzazione promosso e guidato dall'inter-

vento pubblico statale e regionale; considerato infine che la relazione del Ministro alle partecipazioni statali rivela che la Sardegna è stata, in questi anni, defraudata dai benefici derivanti dagli investimenti delle partecipazioni statali, in proporzione alle sue esigenze e in adempimento di precisi disposti di legge, il che è stato causa non secondaria del dilagare della disoccupazione e della emigrazione; mentre denuncia l'estremo grado di corruzione politica e di crisi del potere regionale democristiano e la responsabilità dei partiti che ad esso danno l'appoggio, e in primo luogo il P.S.I., impegna la Giunta a inserire il progetto di un bacino di carenaggio e di altre iniziative nel settore cantieristico, nella misura in cui esse si inquadrano in una visione organica di industrializzazione e della dislocazione degli impianti cantieristici e di carenaggio, nel programma da finanziare, immediatamente, dalle partecipazioni statali e da inserire nel piano quinquennale di rinascita; a comprendere lo stesso progetto e le stesse iniziative in un piano regionale di potenziamento delle attività portuali nell'Isola, nel quale il porto di Cagliari deve assumere un posto fondamentale, basato sul rafforzamento dell'unità tecnico-economica dei singoli porti e dell'ordinamento pubblico dei porti». (3)

«Il Consiglio Regionale della Sardegna preso atto delle deludenti dichiarazioni rese dai Ministri per il Mezzogiorno e per le partecipazioni statali alla delegazione del Consiglio regionale sardo; constatato che da tali dichiarazioni risulta che: 1) gli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel prossimo quinquennio 1965-'69 in Sardegna si riducono a 135 miliardi (previsti per gli impianti piombo-zincifero, di produzione di alluminio e di ferroleghie oltre all'ampliamento di alcuni servizi terziari); 2) tali investimenti già deliberati dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno il 2 agosto 1963 non hanno avuto nè si prevede che abbiano prossimo inizio di attuazione, essendo ancora in corso i progetti relativi e non essendo state ancora assicurate le fonti di finanziamento; 3) il programma enunciato prevedendo l'occupazione diretta e indiretta di appena 3.000 unità lavorative e non avendo carattere

di organicità, contrasta palesemente con i fini per i quali era stato previsto nell'articolo 2 della legge 11 giugno 1962, numero 588, considerato che il Governo nello stesso progetto di programma quinquennale di sviluppo nazionale prevede investimenti delle imprese pubbliche e delle aziende a partecipazione statale per 4.900 miliardi, si propone di localizzare nel Mezzogiorno tutte le nuove iniziative pubbliche e di intensificarvi lo sviluppo delle industrie manifatturiere e in specie di quelle che maggiormente contribuiscono ad elevare il livello tecnologico e l'occupazione e che possono avvantaggiarsi della presenza di risorse locali, riaffermata l'inderogabile storica esigenza del popolo sardo ad ottenere la sua rinascita economica e sociale, protesta per l'inadeguatezza degli interventi previsti dal Governo per le imprese pubbliche e le aziende a partecipazione statale in Sardegna, fa voti al Parlamento perchè impegni il Governo a dare attuazione alle iniziative di cui alla delibera del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno del 2 agosto 1965 e in sede di determinazione del programma quinquennale di sviluppo nazionale impegni il Governo a favorire prioritariamente l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole, e particolarmente impegni il Governo e il Ministro alle partecipazioni statali a formulare un programma quinquennale di interventi che si proponga i fini di cui alla legge numero 588, preveda un congruo aumento degli investimenti previsti, ne orienti gli indirizzi verso il settore manifatturiero e, ai fini della massima occupazione stabile, ne concreti le iniziative industriali nei settori alimentare, metal-meccanico, mineral-metallurgico, chimico, tessile, siderurgico ed elettrosiderurgico, cantieristico e dei prefabbricati, tenendo conto dello sfruttamento e della valorizzazione integrali delle risorse locali e programmandone l'ubicazione in modo da garantire lo sviluppo industriale diffusivo ed omogeneo in tutta l'Isola. Impegna la Giunta a trarre le conclusioni politiche del ripetuto rifiuto da parte del Governo di impostare un serio e rapido programma d'interventi industriali in Sardegna, violando gli obblighi della legge 11 giugno 1962, numero 588 e gli impegni ripetuti-

tamente assunti e responsabilmente confermati al Consiglio Regionale della Sardegna». (5)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Raggio per illustrare le mozioni.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le due mozioni presentate dal nostro Gruppo ripropongono il tema dell'intervento in Sardegna delle aziende a partecipazione statale in relazione ai fini della rinascita, tema sul quale, ripetutamente, si sono rivolti l'attenzione e l'impegno del Consiglio regionale. Perchè dunque riproporlo e a quale scopo? Io credo, intanto, che occorra richiamare alla nostra attenzione alcuni fatti nuovi che, in ordine a questo problema, si sono verificati ultimamente; l'incontro a Roma, presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno con la delegazione del Consiglio regionale, e i risultati di questo incontro; la annunciata iniziativa di non ben individuati gruppi armatoriali stranieri ad istituire nell'area portuale di Cagliari un bacino di carenaggio privato; una iniziativa, questa, che contrasta con gli orientamenti precedentemente assunti dal Consiglio regionale e contenuti nel Piano dodecennale di rinascita e che, soprattutto, concerne un settore, quello cantieristico e delle attrezzature portuali, nel quale oggi è prevalente l'intervento pubblico.

Dobbiamo però, io credo, constatare che il problema dell'inadempimento dello Stato e dei suoi organi agli obblighi della legge 588, ed in particolare dell'art. 2 di questa legge, va assumendo carattere sempre più rilevante e centrale nell'azione delle forze politiche, anche nell'ambito dell'attuale maggioranza, nell'orientamento dell'opinione pubblica e nella lotta delle masse popolari. Da molti segni si può desumere, a mio parere, che dalla realtà dell'Isola va emergendo, formandosi, prendendo coscienza e sviluppandosi un movimento di rivendicazione autonomistica assai vigoroso e anche nuovo, rispetto al passato, nei contenuti e nelle due componenti. A questo movimento noi dobbiamo saperci collegare come Consiglio regionale. La matrice che genera il movimento è data dalla stasi della programmazione, anzi dal suo falli-

V LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

16 DICEMBRE 1965

mento e dagli orientamenti e dagli indirizzi sui quali il Piano di rinascita sino ad oggi si è mosso. Il terreno sul quale il movimento di rivendicazione si sviluppa è la drammatica situazione economica e sociale dell'Isola, situazione che ha provocato, fra le forze politiche, degli assai interessanti processi di esame critico. Chi non avverte, ad esempio, onorevoli colleghi, che nelle recenti posizioni del Partito Sardo d'Azione, la più vicina delle quali è il documento del Direttivo provinciale di Sassari, vi è qualcosa di più e di diverso dalle posizioni tradizionali di rivendicazione sardista? Vi è un qualche cosa che in questa tradizione, certo, si innesta, ma che riflette un travaglio, una ricerca. Chi non avverte oggi di essere sottoposto ad una tensione nuova dalla realtà, dalla crisi economica e politica che rischia di investire sempre più l'Istituto autonomistico? Chi non avverte che a una tensione nuova è sottoposto tutto l'insieme degli schieramenti politici che si richiamano all'autonomia, una tensione che è coscienza della responsabilità di questa situazione, ma che è anche sforzo di superamento positivo dell'attuale situazione? L'inadempienza dello Stato ai dettati dell'articolo 2 della legge 588 è uno dei punti centrali attorno ai quali la protesta contro la politica di sopraffazione colonialistica dei governi (per dirla con una espressione del documento sardista) è rivolta, ma questa inadempienza è anche il punto intorno al quale la riflessione e la ricerca unitaria vanno sviluppandosi.

Il deludente risultato dell'incontro di Roma è l'ultimo episodio che giustifica questa protesta. Deludente, forse, oltre ogni pessimistica previsione, e deludente nonostante i faticosi espedienti mistificatori che possono essere imbastiti. L'onorevole Corrias e l'Assessore all'Industria, io credo, vorranno dettagliatamente informare il Consiglio dei risultati di tale incontro, delle posizioni che in tale occasione hanno assunto, delle loro valutazioni. Ma il fatto centrale che è emerso da questo incontro è abbastanza noto, ed è che in fatto di programma delle partecipazioni statali siamo fermi alle posizioni del 1963. Gli investimenti delle partecipazioni statali in Sardegna si riducono a 135 miliardi,

rappresentati dagli impianti dell'A.M.M.I., dell'alluminio, delle ferroleghie, oltre ad ampliamenti e ad interventi in alcuni settori terziari. Peraltro, questi investimenti, già deliberati in precedenza dal Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, non hanno sino ad ora avuto attuazione nè si prevede che vengano attuati a breve scadenza. Certo, le notizie recenti ci tranquillizzano per quanto concerne l'impianto dell'A.M.M.I.; risulterebbe che nel giro di sei mesi i lavori possano iniziare e questo è un elemento positivo che dobbiamo registrare. Rimane però il fatto che per quanto riguarda gli altri due impianti, quello delle ferroleghie e quello dell'alluminio, tutto risulta essere in alto mare. Non esistono ancora i progetti relativi; anzi, su questi due impianti, vi è un grosso punto interrogativo.

135 miliardi, dunque, nel quinquennio e nella migliore delle ipotesi (cioè nella ipotesi che si attuino tutti gli impianti previsti, delle ferroleghie e dell'alluminio oltre quello dell'A.M.M.I.), per una occupazione diretta ed indiretta di appena tremila unità. Un intervento, quindi, assai limitato sul piano quantitativo, anche rispetto al totale degli investimenti delle partecipazioni statali nel Mezzogiorno. Un investimento inferiore persino alla previsione che la Giunta regionale ha fatto il 20 settembre nella delibera di approvazione dello schema del Piano quinquennale; previsione che la Giunta indicò in 200 miliardi; previsione che del resto è stata fatta recependo, senza contestazione alcuna, i piani di investimento delle partecipazioni statali ed estrapolando con una pura e semplice operazione matematica, dal volume complessivo degli investimenti, la quota per la Sardegna, dimenticando che nel complesso degli investimenti delle partecipazioni statali vi erano anche da comprendere gli investimenti per le compartecipazioni all'estero. I 50 miliardi, dunque, che la Giunta propone in aumento nelle previsioni del programma quinquennale in realtà non sono il risultato di una sua volontà contestativa, sono il risultato di un calcolo matematico sbagliato. Un programma insufficiente rispetto alle esigenze dell'Isola, quello delle partecipazioni statali, ma soprattutto privo di ogni

carattere di organicità, in contrasto, con i fini per i quali era stato previsto nell'articolo 2 della legge 588.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU

(Segue RAGGIO) Possiamo perciò dire, ben a ragione, che a tre anni di distanza dalla approvazione della legge 588, il programma delle partecipazioni statali in realtà non esiste, o perlomeno non esiste per quel ruolo che la legge 588 affida alle partecipazioni statali nel quadro della programmazione. Possiamo ben dire che dobbiamo ancora una volta constatare la grave inadempienza dello Stato agli obblighi della legge 588, nei confronti della quale inadempienza forte e vibrata deve essere la nostra protesta. Tanto più che questa inadempienza si colloca in una linea dei rapporti dello Stato con la Regione che è di sabotaggio crescente dei principii informativi della legge 588, a partire dalla aggiuntività dei finanziamenti straordinari della rinascita in rapporto agli stanziamenti ordinari e straordinari dello Stato.

E' noto che da tempo ci troviamo di fronte ad una caduta degli stanziamenti dello Stato nel settore delle opere pubbliche in Sardegna; è nota la più recente vicenda degli stanziamenti per i porti sardi nel quadro del piano nazionale. Probabilmente l'azione della Giunta potrà riuscire a recepire qualche altra briciola per i porti sardi dal modesto fondo nazionale disponibile. A questo proposito si deve dire che non si tratta tanto di svolgere un'azione tendente ad affermare il diritto della Sardegna ad una quota maggiore, si tratta di contestare lo indirizzo che sta alla base del piano nazionale, un indirizzo che si esprime nella esiguità dei finanziamenti proprio perchè intende lasciar spazio alla penetrazione del capitale privato nel settore portuale, al processo di privatizzazione dei porti. E in questo quadro di contestazione quantitativa dell'indirizzo del piano nazionale occorre affermare il ruolo dei porti sardi nella programmazione regionale attraverso un piano di potenziamento e di rafforzamento del loro carattere pubblico.

Così è stato per il Piano verde nel suo articolo 21: esclusione della Sardegna. Altro epi-

sodio di sabotaggio dell'aggiuntività. Si può dire, come taluno ha detto, che in realtà lo articolo 21 del Piano verde stanziava fondi per iniziative di mercato di interesse nazionale e perciò si rivolge ad alcune regioni e non al complesso delle regioni italiane. Si può però obiettare che la Sardegna può avanzare iniziative di mercato di interesse e di dimensione nazionali; anzi io credo si possa dire che la Sardegna è una delle regioni che queste iniziative può avanzare almeno alla pari di altre. In alcuni settori importantissimi, in quello delle cantine sociali, per esempio, la distilleria sociale che vien prevista nel Piano di rinascita e finanziata con i fondi straordinari, è una di quelle iniziative che ben potevano caratterizzarsi con le iniziative di interesse nazionale del settore del mercato. Così per quanto riguarda lo stesso settore lattiero-caseario e degli impianti di salagione.

Dinanzi a questi fatti, a questo vero e proprio sabotaggio della rinascita perfino nei suoi aspetti quantitativi, dinanzi a questo atteggiamento dello Stato verso la Regione fondato, per usare l'espressione a cui prima mi riferivo, su una sopraffazione colonialistica, ben si comprende e risulta in tutta la sua logica, il travaglio e l'atteggiamento critico, ad esempio, del Partito Sardo d'Azione. Il fatto si è che in questa situazione va delineandosi il fallimento del programma di questa Giunta di centro-sinistra nell'unico punto aperto a sviluppi positivi, in quel punto cioè nel quale le dichiarazioni programmatiche dell'onorevole Corrias, del 23 agosto, si differenziavano positivamente da quelle del 28 luglio, caratterizzando così la presenza nella Giunta dei sardisti. E' questo il punto dei rapporti tra Stato e Regione, laddove si affermava la necessità di una ferma rivendicazione di fronte al Governo centrale dei principii di straordinarietà, aggiuntività e coordinamento del Piano di rinascita e di azione costante intesa ad ottenere che lo Stato assolvesse pienamente agli impegni derivanti dallo Statuto e dalla legge 588; azione ispirata dalla consapevolezza che la rinascita dell'Isola potrà considerarsi realizzata quando siano stati eliminati gli squilibri esistenti tra i livelli di oc-

cupazione e di reddito dell'Isola e quelli delle regioni più progredite del nostro Paese. Si affermava nelle dichiarazioni programmatiche che, in questa prospettiva, l'Amministrazione regionale «opererà perchè nel piano quinquennale nazionale siano modificate, a favore del Mezzogiorno, le previsioni di ripartizione territoriale della spesa pubblica, siano nel Mezzogiorno localizzate tutte le nuove iniziative delle partecipazioni statali, perchè, per quanto riguarda la Sardegna, siano tempestivamente determinati i programmi e i conseguenti impegni finanziari che l'Amministrazione ordinaria e straordinaria dello Stato sono chiamate ad attivare nell'Isola». Così diceva, a questo proposito, il programma presentato da questa Giunta attraverso le dichiarazioni dell'onorevole Corrias. Non ci sfugge, ancora oggi, il limite di questa posizione rivendicativa verso lo Stato, fondata prevalentemente su aspetti quantitativi e perciò all'interno del Piano e della linea della politica nazionale del Governo. E tuttavia questa posizione apriva nel programma della Giunta un varco all'affermazione del ruolo della Regione nella formazione delle scelte e degli obiettivi della programmazione nazionale, e offriva quindi il terreno a una contestazione qualitativa partendo dalle esigenze dell'Isola, partendo da una programmazione regionale democratica.

Perchè questo varco oggi è chiuso, perchè su questo punto, l'unico aperto a sviluppi positivi, la Giunta ha fatto fallimento? I sardisti dicono che ciò deve essere attribuito al persistente atteggiamento negativo del Governo centrale; alla mancata realizzazione, a tutt'oggi, degli impegni programmatici concordati tra i quattro partiti della maggioranza. In buona sostanza il Governo persiste nel suo atteggiamento negativo e, di fronte a ciò, è mancata da parte della Giunta e dei partiti che la compongono la volontà politica per condurre l'azione rivendicativa con la necessaria energia. E' mancata cioè la volontà politica per sviluppare quella ferma rivendicazione di cui appunto si parlava nel programma della Giunta. Ma qui sta il punto, onorevoli colleghi, perchè questa debolezza? Perchè questa carenza di volontà politica?

Ed è sufficiente la protesta degli organi regionali del Partito Sardo d'Azione, che il direttivo di Sassari invoca, è sufficiente questa protesta interna alla maggioranza di centro-sinistra per superare l'attuale situazione? In realtà, onorevoli colleghi, la debolezza con la quale la Regione si pone di fronte allo Stato, la Giunta di fronte al Governo, deriva dalla contraddizione profonda fra questa volontà, che poi diventa velleità rivendicativa, e la linea e gli indirizzi economici e sociali che le varie Giunte regionali, e anche l'attuale, hanno posto a fondamento della loro politica e del loro programma. Scelte ed indirizzi che sono alla base del piano quinquennale e che hanno impedito la formazione di un piano di sviluppo democratico su cui attestarsi e da cui muovere per contrastare o contribuire a formare le scelte nazionali. Debolezza che muove dalla contraddizione tra queste affermazioni di volontà rivendicativa verso lo Stato e la realtà della base politica sulla quale questa Giunta si regge, il centro-sinistra, alleanza politica incapace a dominare le spinte moderate di destra, all'interno della maggioranza, ed incapace a suscitare la fiducia, la volontà di lotta autonomistica del popolo sardo, quella unità popolare, quello slancio unitario senza il quale nessuna azione rivendicativa autonomistica è possibile.

Debole è l'azione rivendicativa verso il Governo, perchè debole è la posizione politica della Regione. Ho già detto, signori della Giunta, per quanto riguarda i porti, come poco efficace sia la vostra azione quando la si riduce a chiedere una diversa spartizione degli stanziamenti, ponendosi in questo modo in concorrenza con altre regioni e perciò conducendo un'azione isolata. Occorre invece porre, attraverso un forte, radicale aumento dello stanziamento nazionale per il piano dei porti, problemi di scelte quantitative e qualitative assieme della spesa pubblica, affermando perciò il potenziamento del carattere pubblico dei porti contro la linea di privatizzazione, e stimolando l'unità della richiesta a livello nazionale e saldando inoltre l'azione della Regione con la lotta operaia. E in questo quadro occorre sollecitare giustamente il particolare posto che spetta ai porti

sardi e il particolare diritto che spetta alla Sardegna.

Ma voi non vi presentate con un piano organico regionale di potenziamento e sviluppo dei porti sardi, un piano che ne rafforzi il carattere pubblico, collegato ad un processo di rinnovamento democratico dell'economia sarda, fondato sul consorzio regionale dei porti come strumento appunto di questo potenziamento della gestione pubblica. Al contrario, vi muovete su una linea di privatizzazione dei porti, nella disarticolazione della unità tecnico-economica dei singoli porti, sulla linea della autonomia funzionale a Portotorres e del porto industriale privato a Cagliari. Ma che differenza vi è dunque tra questa linea, che la Giunta porta avanti, e la linea del Governo? Non ve ne è alcuna. E non vi è quindi alcun motivo di dovervi lamentare.

Così è per il programma delle partecipazioni statali. La posizione della Regione è debole innanzitutto perchè ancora non ha indicato i fini della programmazione. In effetti, il Ministro alle partecipazioni statali deve predisporre un programma di intervento delle aziende sottoposte alla sua vigilanza in conformità agli obiettivi fissati dal Piano. Ma quali sono questi obiettivi? E' questa carenza che offre l'alibi al Governo per la sua inadempienza. In realtà avete portato avanti, e ancora volete portare avanti, una linea di sviluppo industriale che respinge l'intervento delle partecipazioni statali, o comunque ne marginalizza il ruolo, affidando loro una funzione di integrazione in un processo industriale fondato sull'intervento dei grandi gruppi privati. E' la linea, la politica di sostegno di questa iniziativa privata che ha creato e crea tuttora le difficoltà all'intervento in Sardegna del programma delle partecipazioni statali, nelle dimensioni corrispondenti al ruolo che deve spettare all'intervento pubblico nel processo generale di sviluppo industriale nell'Isola.

Nel programma della Giunta si diceva che occorreva rivendicare l'intervento delle partecipazioni statali e si affermava il ruolo preminente dell'azione pubblica regionale, ma in realtà, l'onorevole Tocco, appena divenuto Asses-

sore, si recava in visita alla S.A.R.A.S. per incensarne i padroni, e in visita alla «Timavo» per assicurare l'intervento pubblico circa il raddoppio degli impianti, senza neppure preoccuparsi di informarsi se, per caso, le maestranze di quelle aziende fossero in lotta, come in effetti erano, per rivendicare migliori condizioni di salario e di lavoro, e potessero perciò fare a pezzi, dinanzi all'opinione pubblica, quei diplomi di benemerita al capitale continentale e straniero che con tanta larghezza l'Assessore all'industria andava elargendo. E' nel quadro di queste considerazioni che io voglio brevemente riferirmi al problema del bacino di carenaggio privato, — problema che noi trattiamo appunto in una di queste mozioni — affermando la nostra volontà di respingere la linea che sta dietro questa iniziativa e tende ad accentuare la subordinazione del potere pubblico alle scelte private: una linea che sottrae ad altre direzioni di spesa cospicui fondi pubblici in finanziamenti e contributi per decine di miliardi, bloccando per un certo periodo di tempo ogni altra possibilità di intervento industriale nella zona cagliaritano; una linea che porta verso la privatizzazione di una parte importante delle strutture portuali e apre una breccia nella organizzazione pubblica del settore cantieristico nazionale. Noi abbiamo indicato e indichiamo, come alternativa a questa iniziativa di non meglio identificati gruppi armatoriali scandinavi e greci l'intervento delle partecipazioni statali nell'Isola per il settore dei bacini e per il settore cantieristico. Qualcuno afferma che questa nostra posizione sarebbe una posizione demagogica, poichè il piano delle partecipazioni statali è quello che è e non prevede interventi nel settore cantieristico. C'è dunque un vuoto creato dal mancato intervento pubblico ed è bene che questo vuoto i privati vengano a colmare. Ma chi ha creato questo vuoto e chi va ancora creandolo?

Il bacino di carenaggio in Sardegna, onorevoli colleghi, si chiede da tempo. Esso è compreso nel piano dodecennale per una zona della nostra Sardegna; e questa richiesta è stata ribadita in diverse occasioni anche nel nostro Consiglio regionale. Ma non è stato fatto nien-

te da allora per rivendicarlo alle partecipazioni statali perchè si voleva creare il vuoto dell'intervento pubblico. Ed anche oggi questo si fa, onorevoli colleghi. L'iniziativa è stata presentata con toni demagogici e di ricatto nei confronti dei lavoratori e dei disoccupati di Cagliari e della Sardegna. La Democrazia Cristiana è intervenuta attraverso gli esponenti, i più autorevoli di questa Giunta, presso i suoi membri nei Comitati zonali di sviluppo, come quello di Cagliari, per sviluppare, in questa sede, questa campagna demagogica. Ci siamo perfino sentiti chiamare, con ingenua pateticità, a sostenere l'azione dell'onorevole Corrias contro il Governo centrale, il quale avrebbe sconsigliato la Regione di finanziare il bacino di carenaggio privato. Non è difficile, onorevoli colleghi, immaginare le ragioni di opportunità politica che hanno portato il Governo a questa posizione. Ma questo atteggiamento, tattico e contingente, non può farci dimenticare la linea generale del Governo in questo settore: freno dell'intervento pubblico per lasciar libero passo al giuoco degli interessi dei grandi gruppi nazionali ed esteri. Questa linea bisognava contestare. Sostenendo invece l'iniziativa privata ci si è allineati con la politica del Governo, ci si è allineati cioè con quella politica che rifiuta l'intervento pubblico in Sardegna per il bacino di carenaggio. L'alternativa non è posta in questi termini: essere a favore o contro il bacino di carenaggio. Noi pensiamo che quello della cantieristica sia un settore nel quale occorre rivendicare l'intervento delle partecipazioni statali. Il problema è se dobbiamo o meno trarre le conseguenze dal fallimento dello sviluppo industriale fondato sull'intervento dei grandi gruppi privati o se dobbiamo cambiare strada. Questo fallimento è evidente, risulta dalla situazione e dalla esperienza.

Cagliari, si dice, è un polo di sviluppo; è forse la zona più investita dal processo di sviluppo industriale fondato appunto sulla intrapresa dei grandi gruppi; 70 e forse più miliardi investiti attraverso il CIS, altre somme cospicue investite dal Piano di rinascita attraverso i contributi a fondo perduto, denaro pubblico, finanziamenti e contributi, andato in mo-

do quasi esclusivo a due grandi iniziative: quella della S.A.R.A.S., e quella della Rumianca. Ebbene, in questa zona, in questo polo che dovrebbe registrare quello sviluppo economico che invece manca nelle zone interne della Sardegna, i dati più recenti e più attendibili affermano che dal 1963 al 1965 la cessazione di lavoro è aumentata del 40 per cento e che i giovani in cerca di prima occupazione sono aumentati del 15 per cento. Ma bisogna aggiungere, per aver chiara la situazione, che questi risultati assai negativi di incremento in assoluto della disoccupazione nel polo di sviluppo cagliaritano si collocano nel quadro di un rapporto tra popolazione residente e attiva, che è un rapporto di tipo coloniale eguale a quello esistente nel resto dell'Isola, il rapporto più basso relativamente al resto della Nazione: 32 per cento a Cagliari e in Sardegna; 42 per cento nel Nord; 36 per cento nel Mezzogiorno. Ma occorre ancora tener presente quanti sono i giovani, diplomati, tecnici, intellettuali, professionisti, insegnanti che cercano lavoro e non lo trovano e che non sono compresi nelle cifre della disoccupazione da me riferita.

Certo c'è stato del nuovo in questa zona, c'è stato lo sviluppo del settore petrolchimico, ma intanto questo sviluppo ha portato della occupazione diretta assai inferiore alle cifre che venivano preventivate. In secondo luogo questo tipo di insediamento non solo ha conseguito risultati assai modesti ma, a mio parere, si è opposto e si oppone allo sviluppo nella zona cagliaritana ed in Sardegna di un reale processo di ritrovamento economico. Parliamo di fallimento di questa politica di sviluppo industriale fondata sull'intervento dei grandi gruppi privati riferendoci innanzitutto alla limitatezza dei risultati conseguiti in occupazione, in reddito, in condizione operaia. Appena l'altro giorno abbiamo letto che alla Rumianca — queste aziende chimiche dove gli impianti tesi a garantire l'incolumità degli operai dovrebbero essere assai curati — alcuni operai sono stati gravemente feriti nel corso di un incidente sul lavoro per una fuga di gas. E' inconcepibile che questo avvenga in una raffineria, dove questo fatto può determinare conseguenze catastrofiche per gli operai e per le popolazioni.

Oltre la limitatezza dei risultati, questa politica ha portato nocimento in altri settori, quali il turismo e la pesca, con l'inquinamento delle acque; cioè lo sviluppo industriale, fondato esclusivamente sugli interessi e le scelte di questi gruppi, non ha tenuto conto della esigenza di conciliarsi con lo sviluppo economico di altri settori, in questo caso appunto del turismo e della pesca. Non ne ha tenuto conto, prevalentemente, per ragioni economiche, poichè risulta che SARAS e Rumianca non adottano le misure necessarie a impedire l'inquinamento, solo per ragioni di costo, e il dottor Garzia ha candidamente detto che non si deve scoraggiare la Rumianca in questa fase, chiedendo che spenda altri denari per impedire lo inquinamento delle acque di Santa Gilla. Ci riferiamo al fallimento, quindi, guardando non solo alla limitatezza dei risultati, ai guasti che questo sviluppo ha causato in altri settori, ma soprattutto riferendoci all'ampiezza dei risultati che sono mancati e che potevano essere realizzati attraverso un diverso orientamento della programmazione economica. Ci riferiamo innanzitutto al guasto che questa politica ha determinato nei confronti della autonomia svuotando l'Istituto autonomistico, mettendolo in crisi. I processi di corruzione politica hanno proprio origine nella subordinazione del potere pubblico alle scelte, agli interessi di questi grandi gruppi. Il bacino di carenaggio è l'ultimo episodio di questo processo di subordinazione e di corruzione politica, di svuotamento, di umiliazione della autonomia regionale, delle altre assemblee locali. Questa subordinazione è la causa della mancata rinascita, a nostro avviso, dell'intera Isola. Chi vuole trovare la ragione dello stato di abbandono delle zone interne, della loro disgregazione economica e sociale, del fatto che vengono tagliate fuori dal Piano di rinascita, deve cercarla appunto in questo processo di subordinazione della rinascita alle scelte, agli interessi dei grandi gruppi privati. Deve cercarla in questo processo di corruzione politica, nel sostegno alla SARAS, alla Rumianca, alla Vinalcool, agli scandinavi e ai greci per il bacino di carenaggio e, nel contempo, nella riluttanza a colpire la rendita fon-

diaria, a risolvere il problema della pastorizia.

Questa politica va combattuta, con eguale rigore, a Cagliari e nelle zone abbandonate della Barbagia o del Sarrabus, perchè a causa di essa sta passando, nelle città e nelle campagne, in tutta l'Isola, una programmazione dei monopoli nel vuoto aperto dalla assenza di una programmazione democratica. Questa programmazione alla rovescia, cioè dei grandi gruppi, non si pone gli obiettivi della rinascita e neppure quelli di un processo effettivo di industrializzazione. Dinanzi ai fatti, io credo siano già cadute molte delle illusioni sulla possibilità di realizzare, a prescindere dagli obiettivi sociali, almeno una struttura industriale da essere considerata tale, attraverso una promozione dell'intervento nell'Isola del grande capitale italiano e straniero. Su questa strada le prospettive sono, anche sul piano quantitativo, assai modeste. Il grosso di quello che i gruppi privati dovevano fare, lo hanno fatto. Che cosa si prospetta infatti di nuovo, onorevoli colleghi? L'ampliamento delle iniziative in atto, e in tal senso si preme, anche con il ricatto, da parte di questi gruppi. Il bacino di carenaggio, un impianto per il nikel, ed è tutto. Ed è a questo poco che ci si aggrappa. Lo stesso dottor Garzia, a Sassari, nell'incontro di alcuni giorni or sono con gli operatori economici di quella zona, ha affermato che le industrie indispensabili al successivo periodo sono già create, o i complessi di base esistono già. Ora non resterebbe quindi che attendere il sorgere delle iniziative collaterali. In realtà queste non vengono, e non possono venire nella misura necessaria, proprio perchè le basi dello sviluppo industriale non sono state ancora create. Lo dimostra, del resto, lo stesso stato delle richieste presso il CIS al 31 ottobre di questo anno.

Bisogna, io credo, prendere atto di questo fallimento ed operare una svolta. E' necessario un rilancio su basi nuove, nel quadro della programmazione democratica, del processo di industrializzazione dell'Isola. Ma questo rilancio comporta che, nel quadro del Piano e di un suo diverso orientamento, vengano fissati gli obiettivi, gli indirizzi del processo di sviluppo

V LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

16 DICEMBRE 1965

industriale, i settori attraverso i quali operare per la piena valorizzazione e utilizzazione delle risorse materiali ed umane; i settori attraverso i quali operare, per orientare questo processo in direzione dell'obiettivo della piena occupazione. Questo rilancio comporta un nuovo sviluppo industriale dell'Isola in collegamento con il rinnovamento agricolo; comporta la utilizzazione piena delle risorse minerarie, comprese quelle ferrifere; comporta interventi nel settore meccanico e nel settore del prefabbricato, condizione indispensabile per il rinnovamento tecnologico dell'edilizia; comporta interventi nel settore chimico e tessile; comporta interventi nel settore cantieristico. Comporta ancora, nel processo di sviluppo industriale, l'affermazione del ruolo preminente dell'intervento pubblico, anche ai fini dell'orientamento e della promozione dell'iniziativa privata, piccola e media, sarda e non sarda; comporta la definizione dei programmi di intervento delle partecipazioni statali, dell'ENEL, delle altre imprese e aziende pubbliche; comporta la messa in attività della società finanziaria regionale; comporta la creazione di un vero e proprio cartello di questi organi di intervento pubblico statale e regionale, un cartello cioè che rappresenti una specie di stato maggiore, guida nel processo di sviluppo industriale dell'Isola, e perciò comporta una riforma, una regionalizzazione delle partecipazioni statali e dell'ENEL, una riforma che rompa l'attuale struttura settoriale di questi organi e raccordi questi organi pubblici all'articolazione democratica regionale della programmazione.

Da questa base, io credo, l'azione rivendicativa verso lo Stato diventa azione politica, contestazione della politica nazionale, affermazione e rinnovamento dell'autonomia. Questa è la base, a nostro avviso, anche se non è tutto. Certo, l'azione di rivendicazione autonomistica verso lo Stato può sostenersi, se non vuole essere sterile protesta e azione burocratica, solo con una rinnovata fiducia nelle masse popolari e nella autonomia, con uno slancio autonomistico che trovi alimento in un processo di unità autonomistica. Non si tratta dunque di richiamarsi al rispetto degli impegni program-

matici assunti all'atto della formazione di questa Giunta, ma di superare questa linea programmatica e la realtà politica di centro-sinistra che questa Giunta esprime. Il rilancio di un processo di nuove unità autonomistiche, che noi riproponiamo anche in questa occasione, comporta riflessioni critiche, da cui, evidentemente, neppure il movimento operaio e noi stessi siamo esenti. Probabilmente, dopo la legge 588, lo stesso movimento operaio sardo può non avere interamente inteso la piena validità, anche nelle nuove condizioni create dalla attuazione della legge, della azione rivendicativa verso lo Stato; può aver trovato difficoltà nel promuovere attivamente la lotta delle masse, a mantenere ampia e vigorosa questa azione rivendicativa saldandola intimamente, e giustamente, ai problemi delle scelte economiche e sociali interne, aperte dalla 588, al rinnovamento dell'autonomia. E' un tema di ricerca critica al quale nessuno può sfuggire. Però è certo che oggi un ostacolo fondamentale allo sviluppo di un nuovo processo di unità autonomistica è dato dal centro-sinistra, proprio perchè incapace a promuovere un nuovo slancio autonomistico essendo sorto in Sardegna privo di ogni componente innovatrice. E' in direzione del superamento del centro-sinistra, a nostro parere, che muove il processo che sale dalla realtà della Isola. Si moltiplicano, alla base, e particolarmente nei Comuni, i punti di rottura della gabbia del centro-sinistra. Si aprono maglie sempre più larghe, attraverso le quali la protesta e la insoddisfazione delle masse popolari e delle forze politiche più sensibili, che fanno parte anche dell'attuale maggioranza, vanno trovando sbocchi positivi e alimentando la ricerca di intesa e di contatti, di accordi tra tutte le forze della sinistra autonomistica, alimentando un nuovo processo di unità autonomistica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, è nel quadro di questo processo nuovo, che caratterizza l'attuale situazione politica sarda, che noi chiediamo nelle nostre mozioni un voto di protesta unitario al Governo per le sue inadempienze, un voto al Parlamento perchè, nel quadro della programmazione nazionale, siano soddi-

sfatti gli impegni della 588, ma, soprattutto, in questo quadro chiediamo che la Giunta tragga le necessarie conclusioni politiche, in ordine a quella che i sardisti hanno voluto appunto definire la sopraffazione colonialistica del Governo centrale. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 11 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1965